

Andrea per il gioco aveva perso la famiglia

Da Scarp de' Tennis n° 210 (4/2017) pag. 40-41 di Stefania Culurgioni

Quel bar proprio fuori dalla ditta e quel figlio gravemente malato dentro casa. I soldi che ci vogliono ogni mese per pagare l'affitto, fare la spesa, far andare i due bambini a scuola e mantenere le cure mediche del più piccolo. Andrea ha 45 anni, fa l'operaio, guadagna mille euro al mese. Con lo stipendio di sua moglie viene fuori proprio il minimo indispensabile per star dietro a tutto, ma la famiglia soffre e lui si sente in colpa. Cosa potrebbe fare per migliorare la situazione? Quel bar proprio fuori dalla ditta, con le lucine verdi e rosse delle slot machine che gli fanno l'occholino. Il passo è breve, l'inganno dietro l'angolo.

Perché di questo si tratta: di un inganno, di una fregatura. E infatti, Andrea comincia a giocare. Ogni sera dopo il lavoro investe i suoi dieci euro sperando nella vincita che gli risolverà la vita. E lentamente, senza che se ne accorga, quella speranza diventa un'ossessione. Prima solo dieci euro, poi venti, poi trenta. Andrea gioca tutte le sere e i soldi che investe sono sempre di più, è caduto nelle sabbie mobili della dipendenza all'azzardo, adesso è come se fosse il suo corpo a chiedergli di andare nel bar. Non è più padrone delle sue gambe e delle sue scelte, ha bisogno di giocare, non riesce più a controllarsi e obbedisce soltanto ad una parte feroce dentro di sé: vai a giocare, vai a giocare!

I soldi non sono più sufficienti: per alimentare quel mostro, Andrea attiva dei prestiti con delle finanziarie, poi va in banca e si fa dare altri soldi. Solo dopo molto tempo, quando le rate dell'affitto rimangono arretrate e i mille euro di stipendio vanno in fumo senza un'apparente ragione, sua moglie capisce cosa sta succedendo. Prova con tutte le sue forze a riportare Andrea alla ragione, lui mente e continua a giocare.

«I maggiori creditori di Andrea erano le società finanziarie seguite dagli istituti di credito – spiega Roberta Manzi di Fondazione San Bernardino – il debito che aveva accumulato era di circa 20 mila euro».

Le Onlus, diretta emanazione delle Caritas della Lombardia, opera in Lombardia, è nata nel 2004 e ha lo scopo di assistere e sostenere chiunque versi in stato di bisogno, in particolare nelle situazioni di indebitamento, per prevenire il ricorso all'usura.

Andrea ci è arrivato dopo un lungo percorso: sua moglie gli ha chiesto la separazione ed è allora che si è reso conto di avere un grave problema. Per prima cosa si è rivolta ad un Sert, ovvero ad un servizio dell'USL che cura le dipendenze. Con un psicologo, Andrea ha cominciato il suo lungo e faticoso percorso di disintossicazione e affrancamento dalla schiavitù del gioco d'azzardo, e dopo circa 8 mesi è approdato alla San Bernardino.

«La presa di coscienza da parte del signora Andrea del serio e pesante disagio creato sia se stesso che alla famiglia è divenuta più concreta nel momento in cui la moglie ha chiesto la separazione - spiega Roberta Manzi – questo ha fatto sì che iniziasse un percorso di recupero che, anche a detta dell'operatore del Sert che lo ha in cura, sarà piuttosto lungo».

Però i primi risultati positivi sono arrivati: Andrea si è ricongiunto con sua moglie, ha partecipato a tutti gli incontri, e poi è intervenuta la Fondazione che ha rilasciato una garanzia fideiussoria presso una banca convenzionata che ha concesso il finanziamento con cui si sono chiusi i prestiti. La condizione era però che lo stipendio dell'operaio venisse canalizzato direttamente all'istituto bancario. «Cerchiamo di evitare che li utenti finiscano nelle mani degli usurai – spiega Roberta – la dipendenza da gioco d'azzardo è molto difficile da risolvere e spesso prevede che ci sia un tutore che si occupi della gestione del denaro».